

Provetta: la Corte di Strasburgo "condanna" l'Austria
«Gli Stati non possono vietare la fecondazione eterologa»



Ancora una discutibile sentenza dall'organismo del Consiglio d'Europa: accolti i ricorsi di due coppie sterili

Proibire il ricorso alla donazione di ovuli e sperma per la fecondazione in vitro - quella che in gergo si chiama «fecondazione eterologa», e che è vietata anche in Italia dalla legge 40 - è «ingiustificato» e costituisce «una violazione dei diritti garantiti dalla Convenzione europea per i diritti dell'uomo». Lo hanno stabilito giovedì i giudici della Corte europea dei diritti dell'uomo (la stessa emise la sentenza sul crocifisso in Italia, e che non è un'istituzione della Ue ma del Consiglio d'Europa). La Corte di Strasburgo ha condannato le autorità austriache perché la legge nazionale che regola la procrea-

zione assistita non consente di ricorrere alla pratica e per due coppie (che si sono rivolte alla Corte nel 2000) la fecondazione eterologa era l'unica soluzione per poter procreare. Secondo i ricorrenti, nel proibire loro tale possibilità, le autorità austriache «hanno violato il loro diritto al rispetto della vita familiare e quello a non essere discriminati». I giudici della Corte europea hanno dato loro ragione, con una sentenza che per sua natura è limitata al caso di specie ma come già altre nella discutibile giurisprudenza recente del tribunale pretende di dettare riferimenti normativi validi *erga omnes*, competenza che non spetta all'organismo europeo. I giudici hanno infatti stabilito che gli Stati della Ue non sono obbligati a legiferare in materia di procreazione assistita, ma che se lo fanno tale legge «deve essere coerente e prendere in considerazione i differenti interessi legittimi».

Sotto, il reparto di ginecologia dell'ospedale Lotti di Pontedera, che ha adottato la Ru486 nella fase sperimentale

la difesa della vita

Nuove iniziative annunciate dagli amministratori regionali di centrodestra per un uso della pillola secondo le regole del Consiglio superiore di sanità



SCIENZA & VITA

Romano: «Contrari all'introduzione, la donna sarà sola E comunque è necessaria la degenza per tutto il percorso»

Di fronte alle polemiche di questi giorni, innescate dalla decisione di alcuni governatori di opporsi all'aborto chimico, Scienza & Vita «ribadisce la propria posizione critica nei confronti dell'introduzione della pillola Ru486. Tra l'altro per l'indubitabile solitudine cui sarà relegata la donna, la banalizzazione e privatizzazione delle procedure abortive. A ciò si aggiungono i gravi effetti collaterali sulla salute della donna - come riportato nella letteratura scientifica - fino al decesso per sepsi ed emorragie», dichiara il copresidente Lucio Romano. «Da ciò si evince che l'eventuale introduzione della Ru486 nei protocolli per l'interruzione volontaria di gravidanza richiede assolutamente il ricovero ordinario della donna con degenza dalla somministrazione della pillola fino al completo espletamento dell'aborto stesso», conclude Romano.

BIOETICA E POLITICA

Continua la polemica dopo le dichiarazioni dei neo-governatori contro la pillola abortiva

Il centrosinistra insorge Finocchiaro (Pd): cagnara Casini (Udc): noi sempre dalla parte della vita

Ru486: unica via il ricovero ordinario

Roccella: a imporlo è la sicurezza delle donna

HANNO DETTO



STORACE: URGENTE UN FRENO
«È urgente stabilire, con norma regionale, che la Ru486 possa essere diffusa solo in

ospedale. Basta un solo articolo, che attui Statuto e legge 194», propone Francesco Storace (La Destra).

MOLTENI (LEGA): RISCHIO È LA BANALIZZAZIONE
«Si rischia oggi che la Ru486 venga assunta come una comune pastiglia per il mal di testa, giocando così sulla pelle delle donne non curandosi della salute delle madri negare. Noi continueremo a



vigilare su tale somministrazione perché abbiamo a cuore la tutela della salute psicofisica delle donne», a dichiararlo è la deputata leghista Laura Molteni.

L'OSSERVATORE ROMANO DA SPAZIO A COTA E ZAIA
L'«Osservatore romano»



nell'edizione di oggi (diffusa, come sempre, nel pomeriggio di ieri) riporta - con virgolettati delle loro dichiarazioni - una notizia in breve a pagina 3 riguardo alla

presa di posizione dei governatori del Piemonte, Roberto Cota, e del Veneto, Luca Zaia (nella foto), contro l'introduzione della pillola abortiva Ru486.

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

Sulla spinta dell'altolà alla Ru486 dei due neoletti governatori leghisti - e di altri che li hanno seguiti - si ripropone con forza la necessità del ricovero ordinario fino all'avvenuta "espulsione" del feto. Un'indicazione già emessa, come evidenzia il sottosegretario alla Salute, Eugenia Roccella, sia sotto il profilo della compatibilità con la 194, di competenza di governo e Parlamento, sia sotto il profilo di sicurezza sanitaria, affrontato dal Consiglio superiore di sanità (Css). «C'è una legge, se la leggano. E, anche se sembra ovvio dirlo, tutte le leggi vanno rispettate», ribadisce intanto il ministro della Salute Ferruccio Fazio, invitando a osservare le indicazioni del Css. Protocolli questi non rispettati da regioni amministrare dalla sinistra. Livia Turco del Pd arriva a sostenere che «non è vero che la legge 194 imponga il ricovero», ventilando per i governatori Roberto Cota e Luca Zaia la denuncia «per omissione di assistenza» per ciò che definisce «ostruzionismo» alla Ru486. «L'unica ipotesi eventualmente prati-

Cota (Piemonte): «La mia posizione è chiara e mai in contrasto con la legge»
Formigoni (Lombardia): «Solo e soltanto in ospedale»

cabile è quella in ospedale», dichiara invece Giuseppe Scopelliti neoletto governatore della Calabria, garantendo la sua avversione al percorso dell'aborto farmacologico che manterrà «anche da governatore». «Solo e soltanto in ospedale», concorda il suo omologo in Lombardia, Roberto Formigoni, ribadendo comunque la contrarietà «ideale e culturale» alla pillola ma anche il rispetto delle leggi dello Stato. Proprio in Lombardia il leghista Andrea Gibelli chiede che «il tema» sia affrontato «nelle prossime sedute del nuovo consiglio». Si muove anche la Sardegna: la vicecapogruppo del Pdl in Consiglio regiona-

le Simona De Francisci ha chiesto ieri «quali indirizzi l'assessorato alla Sanità intende attivare relativamente al ricovero ordinario previsto per le donne che dovessero richiedere l'ivg attraverso l'utilizzo della Ru486». «Chiederemo ai nostri consiglieri regionali di bloccare l'uso del farmaco», aggiunge per il meridione il segretario nazionale di "Noi Sud", Arturo Iannaccone. «Con la pillola abortiva e la gara per distribuirla nei nostri ospedali, l'ente regionale da che parte sta?», chiede in Toscana Gabriele Toccafondi del Pdl. Ma il nuovo governatore, Enrico Rossi (Pd), liquida il dibattito avviato dal suo omologo in Piemonte, Roberto Cota, come «una vergogna». «Noi siamo dalla parte della vita sempre», assicura il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, che però interpreta le dichiarazioni dei governatori leghisti in contrasto con una legge dello Stato che «gli uomini delle istituzioni devono applicare». Quindi, aggiunge, la Lega «che è una grande forza politica» se vuole può cambiare la 194.

Cota, comunque, risponde che sulla Ru486 ha sempre avuto «una posizione chiara e mai in contrasto con la legge». E a chi vede in questa dichiarazione una retromarcia, il neogovernatore replica: «Ho sempre detto che sono per la difesa della vita, che sono per il rispetto della legge e che ritengo necessario il ricovero». Luca Zaia, omologo in Veneto, rimarca di «aver a cuore la salute delle donne», quindi sottoporrà «da questione alla commissione medica regionale che ne valuterà condizioni e modalità di somministrazione», che comunque deve avvenire in ambiente protetto. I governatori del Pd controbattano richiamando anch'essi il rispetto della legge. «Cagnara senza senso», rincara Anna Finocchiaro, Eugenia Roccella, però, dopo aver ricordato la sponsorizzazione della Ru486 da parte delle giunte di sinistra in contrasto con le indicazioni del Css, avverte che «non si può invocare» l'autorità dello Stato solo a «intermittenza».

L'ex ministro Livia Turco (Pd) all'attacco: «Denuncerò i due governatori leghisti per omissione di assistenza»

Il giurista Gambino: «Legittimo fermare tutto, è la legge 194 a dare alle Regioni questo potere»

DA ROMA GIANNI SANTAMARIA

«**N**on è corretto sul piano legislativo contestare la legittimità del comportamento di quei presidenti di Regione che ritengono non praticabile la tecnica dell'aborto chimico attraverso la somministrazione della Ru486». Questa affermazione Alberto Gambino - docente di Diritto privato all'Università europea di Roma - la motiva con la legge 194 alla mano. «Ricordo che in base all'articolo 15 le Regioni promuovono l'aggiornamento sull'uso delle tecniche più moderne, più rispettose dell'integrità fisica e psichica della donna e meno rischiose per l'interruzione di gravidanza». Si tratta di un potere-dovere legittimo che rientra tra le prerogative delle istituzioni regionali.

Dunque, Zaia e Cota possono non introdurre la pillola in Ve-

neto e Piemonte?
Intanto bisogna ricordare che in Piemonte la prassi adottata nella somministrazione della Ru486 non prevedeva il ricovero ordinario ma il *day hospital*, obiettivamente pericoloso. La donna, infatti, torna a casa e deve fronteggiare in solitudine i rischi di emorragie. Dunque, il nuovo governatore può dire: fermiamoci, perché ho il potere, dato dalla 194, di monitorare le tecniche. E, se sono queste, posso bloccare tutto. Poi vedremo se ce ne sono altre, come il ricovero ordinario, che tutelano maggiormente la salute della donna. E se ci sono nuovi protocolli del ministero della Salute.

Ma con il ricovero ordinario la donna può sempre firmare e andarsene.
Qui c'è una grande ipocrisia. Per questo c'è chi, come me, sostiene che la Ru486 in quanto tale contrasta con la 194: per la sua dinamica, per l'assenza di prevenzione, di dissuasione, per i tempi strettissimi e per la tecnica in sé, che non è un "intervento", unica ipotesi prevista dalla 194.

Il Css si è espresso per il ricovero ordinario, ma si è in attesa di linee guida. Non c'è il rischio di diversi trattamenti nelle varie regioni?
Una volta che il governo, a cui spetta la tutela della salute su tutto il territorio nazionale, abbia emanato linee



l'intervista

«Il day hospital rischioso per la salute femminile»

la fattispecie. Inoltre la sua violazione è un reato. Quindi non si può procedere per analogia o con un'interpretazione estensiva che includa altre fattispecie discriminanti come l'aborto chimico, che, ripeto, non sono previste dalla 194. E siccome i governatori hanno una funzione pubblica importante nel fare osservare le leggi dello Stato, ci potrà essere qualcuno che ritenga che la Ru486 sia illegittima in toto, aprendo contenziosi sul piano politico-istituzionale e persino giurisdizionale.

Molti la definiscono una terapia. Che ne pensa?
Il peccato originale è che la Ru486 non è un farmaco, cioè una pillola che cura una malattia. È giusta piuttosto la definizione di aborto chimico, perché questo non è altro che - mi si passi l'espressione - un veleno finalizzato ad annientare un essere vivente. Possibile che l'Agenzia italiana del "farmaco" possa ratificare questo tipo di ritrovato chimico? Forse significa che la gravidanza è diventata una malattia?

Sull'uso molti i punti da chiarire

DA ROMA

Subito dopo Pasqua, come annunciato dal ministro della Salute Ferruccio Fazio e dal sottosegretario Eugenia Roccella, si insedierà il tavolo tecnico per elaborare le linee guida e il monitoraggio sull'uso della Ru486. Intanto Fazio ha invitato a «attenersi alle indicazioni del Consiglio superiore della Sanità (Ccs) che prevedono nel rispetto della legge 194 che la pillola Ru486 venga data in ricovero ordinario fino all'avvenuto aborto». E la Roccella ha specificato che il ministero cercherà «di mettere a punto un protocollo unitario» possibilmente condiviso con le regioni. Il monitoraggio probabilmente appurerà la durata del ricovero della don-

na, dove è avvenuta l'espulsione, gli eventi avversi e gli effetti collaterali. Una violazione del protocollo del Ccs potrebbe risultare impraticabile anche sul piano strettamente amministrativo: una donna dimessa dall'ospedale subito dopo la somministrazione della Ru486, a che titolo si può ripresentare per assumere la prostaglandine per provocare le contrazioni e l'espulsione del feto? L'escamotage del "permesso" non sembra più consentito e dopo l'uscita dall'ospede-

Dopo Pasqua parte il tavolo tecnico del ministero che dovrà stilare le linee guida e indicare i nodi da monitorare

dale con la firma, che corrisponde alla volontà a interrompere l'aborto, come si giustifica il rientro? Un nuovo aborto? Di regola la struttura sanitaria dovrebbe far partire una nuova procedura dall'inizio. Tra l'altro la seconda pillola di per sé non è autorizzata come abortivo. E poi in termini di bilancio, sarebbero due aborti che devono essere rimborsati? È chiaro infine che se dal monitoraggio risultasse una diffusa casistica di violazione del protocollo del Ccs si porrebbe inevitabilmente la necessità di un intervento del ministero o di linee guida cogenti stabilite a livello di Conferenza Stato-regioni, se non la riproposizione a livello europeo del problema dalla incompatibilità della Ru486 con la 194. (P.L.E.)

CASINI (MPV)

«Governatori coerenti con laicità e principio di uguaglianza»

«Siamo particolarmente lieti per le coraggiose prese di posizione in materia di Ru486 dei governatori di Piemonte, Veneto, Calabria e anche per quelle significative dei governatori di Lombardia, Lazio e Lucania». Lo afferma Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita. «Queste dichiarazioni sono coerenti con la laicità e centralità politica del dovere dello Stato di tutelare tutti i cittadini e quindi anche i bambini non ancora nati». Per Casini l'«applicazione del principio di uguaglianza, impone una coerenza razionale, etica e politica che va oltre i problemi posti dalla Ru486, pure di estrema delicatezza e rilevanza», per arrivare al riconoscimento della soggettività giuridica del concepito.